

Guglielmo Lozio

1873-1896: LA PRIMA GRANDE CRISI CAPITALISTICA (PARTE I)

Di seguito presentiamo la prima parte di un articolo che illustra la prima grande crisi capitalistica esplosa ai fine Ottocento e che ha segnato il declino del liberismo puro, aprendo la strada ad un nuovo modello di sviluppo fondato sull'intervento statale in economia. La seconda e ultima parte di questo articolo, che sarà pubblicata nel prossimo numero, prenderà in considerazione la situazione italiana.

Una crisi di sovrapproduzione

La fine dell'Ottocento ha vissuto una crisi economica, di lunga durata, dovuta alla **sovrapproduzione** e che ha inciso profondamente sul sistema economico. Le merci venivano ormai prodotte in grandi



Ferdinando I (1818)
La prima nave a vapore del Mediterraneo

quantità sia in Europa che nei territori extraeuropei, mentre i costi dei trasporti si riducevano notevolmente. **La sovrapproduzione e i bassi costi di trasporto determinarono il crollo dei prezzi provocando la crisi, che i contemporanei chiamarono Grande Depressione.**

Tuttavia – ci dice lo storico Eric Hobsbawm *“la produzione mondiale, **lungi dal ristagnare continuò a crescere impetuosamente**”*: *“la produzione di ferro raddoppiò”, quella dell'acciaio “**augmentò di venti volte, il commercio continuò a crescere in modo impressionante**”*. *“Le economie industriali americana e tedesca fecero passi*

*da gigante, e la rivoluzione industriale si estese a nuovi paesi quali Svezia e Russia[...]. Gli investimenti esteri nell'America latina raggiunsero negli anni 1880-'90 cifre iperboliche, mentre il chilometraggio della rete ferroviaria argentina si raddoppiava in cinque anni, e **Argentina e Brasile attiravano entrambi fino a 200.000 immigrati all'anno.**”*

La crisi, tuttavia, era profonda: i socialisti vi vedevano le grandi contraddizioni che avrebbero portato alla fine del capitalismo; gli uomini d'affari, meno apocalittici e più realistici, erano preoccupati della prolungata discesa dei prezzi, della caduta degli interessi e dei profitti dovuti alla sovrapproduzione, in pratica del calo della **redditività**.

Questa prima grande crisi capitalistica ha costituito un **evento epocale**: ha determinato un profondo **cambiamento del modello di sviluppo**. Le nazioni, da prevalentemente agricole si trasformarono in industriali, e la dottrina liberista iniziò a declinare (tranne che in Inghilterra) a favore di teorie che incoraggiavano l'intervento sempre più massiccio dello Stato nell'economia.

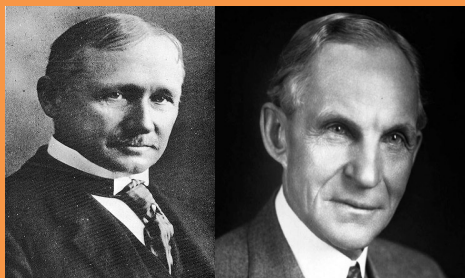
La crisi dell'agricoltura

Il settore agricolo europeo vide decimati i propri guadagni. **La sovrapproduzione**, cui si aggiungevano **lo sviluppo della navigazione a vapore, la diminuzione del costo dei noli e la crescente diffusione delle ferrovie** abbassavano i costi dei prodotti agricoli – in particolare del grano americano – che invadevano i mercati, **facendo crollare i prezzi del 30 per cento**.

I consumatori ne erano avvantaggiati, visto che i salari diminuivano proporzionalmente meno dei prezzi migliorando le loro condizioni di vita. Al contrario, il mondo rurale dei Paesi industrializzati che

occupava il 40-50 per cento di manodopera maschile, e fino al 90 per cento negli altri paesi, visse una **situazione catastrofica**.

A ciò si deve aggiungere la **Fillossera**, un parassita che si nutre delle radici delle viti. Originaria del continente americano, arrivò in Francia intorno al 1850 e si estese rapidamente in tutta Europa distruggendo letteralmente i vigneti.



Frederick Taylor (a sinistra)
(Germantown, Pennsylvania 1856-
Filadelfia 1915)

Henry Ford (Dearborn, Michigan 1863-
Detroit 1947)

Frederick Taylor, ingegnere meccanico, ha teorizzato l'organizzazione scientifica del lavoro.

Attuò, nell'industria, un sistema di produzione mirante alla massima produttività annullando i tempi morti, gli sprechi di energia e limitando i movimenti degli operai al minimo indispensabile.

Nacque così la catena di montaggio, un sistema produttivo diviso in tante piccole unità semplici e ripetibili che non consentivano alcuno spreco di energia né di tempo. Gli operai alla catena di montaggio dovevano svolgere solo determinati movimenti sempre uguali per tutta la giornata lavorativa. Chi era straordinariamente veloce era premiato con un premio di produzione (l'attuale cottimo).

L'industriale che meglio di altri comprese le straordinarie potenzialità del metodo tayloristico, e quindi della catena di montaggio, fu Henry Ford, proprietario dell'omonima industria di automobili.

A causa della crisi di fine secolo **I grandi proprietari terrieri erano in subbuglio; i piccoli proprietari al tracollo; i braccianti perdevano il lavoro e scatenavano violente rivolte negli Stati Uniti e in Europa.**

Le prime risposte alla crisi agricola

A questa situazione vi furono risposte governative e risposte spontanee.

L'Inghilterra, che già aveva molto ridimensionato l'agricoltura, la **abbandonò** completamente; alcuni paesi, come la Danimarca, avviarono processi di **modernizzazione**; altri, come Francia, Germania e Stati Uniti optarono per il **protezionismo**, ossia l'imposizione di tariffe doganali sulle merci importate, determinandone l'aumento del prezzo.

Invece, dove le misure governative si dimostrarono insufficienti o assenti, si rispose fondamentalmente con due fenomeni: **l'emigrazione e le cooperative**.

Quegli anni rappresentarono il vero **inizio dell'emigrazione di massa** da paesi come l'Italia, la Spagna e l'Austria-Ungheria, seguiti poi dalla Russia e dai Balcani. **"Fu questa la valvola di sfogo"** – dice Hobsbawm – che impedì rivolte o rivoluzioni.

La **cooperazione** si manifestò in due modi: attraverso le **mini-banche rurali** che fornivano **"modesti finanziamenti ai piccoli proprietari"**; attraverso la costituzione di **cooperative** per l'acquisto, per la vendita, per la lavorazione di prodotti.

La crisi nell'industria

Abbiamo già visto che la concorrenza internazionale intaccava la redditività dell'impresa. Tanto più che in Europa i costi di produzione risentivano non solo dei **salari**, ma anche degli **impianti obsoleti**, il cui rinnovo costituiva ulteriori costi.

Le efficaci risposte alla grande crisi: il protezionismo, i trust, il taylorismo

La prima grande crisi capitalistica **"mise fine alla lunga era liberistica"** con l'introduzione del **protezionismo**, sia per l'industria che per l'agricoltura. Questo favorì la **crescita e la maggior redditività delle produzioni nazionali**. Infatti gli elevati prezzi dovuti alle tariffe doganali consentivano

e-Storia

agli operatori dei mercati nazionali di mantenere i prezzi più alti, anche se inferiori a quelli dei prodotti provenienti dall'estero.

Il protezionismo in campo agricolo funzionò in Francia e sostenne i grandi agrari in Germania. In Italia e in altri Paesi europei **fallì**, come dimostrano le **massicce migrazioni**.

Il protezionismo industriale consentì di **allargare la base industriale mondiale**.

Tuttavia, Hobsbawm dice che il protezionismo da solo non sarebbe stato in grado di risolvere tutti i problemi del capitalismo. La risposta fu, insieme alle tariffe doganali, *“una combinazione di concentrazione economica e di razionalizzazione delle imprese.”* In altre parole, la formazione di **trust** e il **taylorismo**.



Ford "Modello T" - 1908

Per quanto riguarda i **trust** non si trattò tanto di operazioni strettamente monopolistiche o oligopolistiche - che pur si manifestarono ed ebbero un certo peso - quanto di intese interaziendali che ridussero la concorrenza, di nascite di società d'affari a spese di ditte individuali, di grandi società finanziarie che hanno ridimensionato quelle minori. Si trattò di una **tendenza alla concentrazione**, ma non fu la brutale e ineluttabile espulsione dal mercato di tutte le imprese di piccole dimensioni.

L'organizzazione scientifica dell'impresa (taylorismo), ideata da Frederick Taylor, **aumentò la produttività aziendale**:

- trasferendo il controllo del processo lavorativo dal lavoratore o dal gruppo (che prima lo gestiva autonomamente, usando anche i propri strumenti di lavoro) alla direzione aziendale che gli diceva esattamente cosa fare e fornendogli strumenti e i macchinari di produzione;
- frazionando ciascun processo lavorativo determinandone tempi e ritmi (catena di montaggio);
- introducendo vari sistemi di remunerazione salariali incentivanti in base ai risultati.

Inoltre, i trust e il taylorismo, a livello di direzione e gestione dell'azienda, hanno sostituito il vecchio proprietario con **dirigenti stipendiati** il cui lavoro è controllato dagli **azionisti** sostituitisi al fondatore dell'azienda o ai suoi eredi.

L'industriale che per primo adottò il taylorismo fu **Henry Ford**, il fondatore della famosa industria automobilistica, da cui uscì, nel 1908, il famoso "Modello T". Egli non solo applicò il metodo messo a punto da Taylor ma pagava i suoi dipendenti con alti salari, consentendo alla classe operaia un benessere mai conosciuto. Ciò fece degli operai, **non solo i produttori di un bene, ma anche i consumatori**: infatti essi acquistavano le automobili che costruivano.

Il taylorismo si diffuse, poi, in tutto il mondo capitalistico che lo riconosceva con la famosa espressione di "fabbrica fordista". Questo modello e durò fino a tutti gli anni Settanta del Novecento.

Bibliografia

Eric J. Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875-1914*. Editori Laterza 1987

Valerio Castronovo, *La storia economica*, in *La storia d'Italia*, Vol. IV, Giulio Einaudi Editore, 1975